



PENSIERI E NOTIZIE

S. ROBERTO - ROMA = S. FRANCISCO - JANDIRA
NOTIZIE DAL GEMELLAGGIO E NON SOLO!

Siete tutti invitati al tradizionale incontro con gli adottanti

SABATO 24 gennaio ORE 16,30

al centro culturale in Via Panama 13

Vi aspettiamo numerosi!

Lettera di Natale

Di Padre Gianchi

Carissimi amici e carissime amiche,
ogni anno è l'anno del Signore, ma quest'anno è stato così intenso, così forte e gioioso che ha l'aspetto di un anno giubilare...

Il taglio della barba dopo quasi due anni di voto e l'inizio dei lavori per la costruzione delle 128 case della Comuna Dom Helder Camara; l'inaugurazione di un nuovo asilo nella Villa Dolores, la favela più povera e abbandonata di Jandira; la Casa degli Adolescenti (Casa del Padre Nostro), e, dal momento che ho così poco da fare, l'ingresso nella CPT (Commissione della Pastorale della Terra)... e altre novità!

A proposito, che cos'è la CPT? E' una pastorale che scaturisce direttamente dai vescovi brasiliani e ha come scopo di rendere presente la chiesa nella realtà rurale e urbana, a favore della riforma agraria, del piccolo contadino (in via di estinzione...), dei senza terra, dei senza tetto, favelados, abitanti della strada, etc... è, cioè, la Chiesa dei Poveri, fedele al Concilio Vaticano II e a Medellin.

In questo mondo segnato dalla disuguaglianza, dal latifondo per il bestiame da carne, da foreste distrutte (12.000 km² all'anno solo in Amazzonia) per far posto alla canna da zucchero per la produzione di etanolo... la CPT vive l'annuncio del Vangelo nei margini della vita. Vuole infatti essere fedele a Gesù che ci insegna a cercare Dio nel bisogno e nella

richiesta d'aiuto del più povero: "Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare".

Questa spiritualità vede e vive la "valle di lacrime" non piena di peccatori impauriti dal castigo di Dio, ma di poveri, (impoveriti dai potenti della terra), che vivono l'esperienza di figli e figlie di Dio, Papà/Mamma pieno di Amore misericordioso. Questi poveri riuniti attorno al Vangelo, diventano Chiesa, pane spezzato, benedetto e moltiplicato per tutti gli affamati della terra. Non un pane dato dall'oppressore ma un cibo che l'oppresso si costruisce come risposta al proprio bisogno, il passo verso il Regno dei Cieli sognando insieme "cieli nuovi e terra nuova".

Un mese fa mi è stato proibito da un centinaio di poliziotti di dire la Messa in una comunità di piccoli contadini, 80 famiglie circa, minacciate di sfratto dalla terra in cui vivono da 40 anni. La gente che era con me e io stesso siamo stati perquisiti da poliziotti armati fino ai denti e trattati come se fossimo pericolosi banditi; le ostie e la statuina della Madonna che avevo nella valigetta della Messa sono state buttate per terra...con evidente disprezzo. Alla fine della giornata sotto la pioggia, ho benedetto con la Madonnina che avevo in mano tutti i presenti, i contadini, i partecipanti alla manifestazione e anche i soldati, impalati nelle loro divise cupe e con le loro armi da guerra, alcuni piangenti, quando ho benedetto anche la loro famiglia e i loro figli, i loro bambini, perché possano un giorno avere un Brasile e un mondo più giusto e fraterno. E' interessante che la Messa non è stata detta, le ostie non sono state

consacrate e la Madonna non ha avuto il piedistallo ma il fango, però...che Messa...che benedizione...che memoria di Cristo! Il Brasile intero ne ha parlato ed ora la piccola Comunità "Giglio della Valle", prima sconosciuta, ora fa impensierire il comandante della polizia, il segretario di giustizia e anche il governatore che "lamenta" l'accaduto. Chissà, forse ora si potrà trovare una soluzione dignitosa per questi piccoli contadini. L'importante che non sia l'appartamentino in quei palazzoni, nuove favelas di cemento armato, proposto dai servizi sociali, specialisti nel costringere i poveri a vivere nella marginalità che quasi sempre diventa cammino di criminalità. Un canto della Messa qui in Brasile dice: "è Gesù questo pane di uguaglianza, siamo qui per condividere la lotta sofferta del popolo che vuole voce, possibilità, spazio. Fare la comunione è diventare un pericolo, siamo qui per scomodare.

Essere scomodi ed essere scomodati è anche una realtà del Natale, del Dio Fatto Carne. Infatti Gesù è un bambino scomodo, sia per i pastori che di notte sono chiamati dai loro giacigli e corrono a incontrare il bambino - Messia avvolto in fasce., sia i Re Magi che vengono da lontano, dall' Oriente... Questo bambino scomoda anche i saggi di Gerusalemme e impensierisce tanto il re Erode, il quale, per toglierselo di mezzo, fa uccidere tutti i bambino di Betlemme. Molti Innocenti danno la vita per Lui e " Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata " Questo bambino è un segno di contraddizione, dirà il vecchio Simeone. Una spada che trapassa la vida di una giovane madre, Maria.

Finisco questa lettera augurandovi un Buon Natale Scomodo: che il bambino Gesù ci butti giù dal cavallo, dal letto, dalle nostre sicurezze e dal nostro comodismo per correre all' incontro di Gesù presente nel povero, la culla in cui Dio si fatto carne.

Um Grande Abraço e um Feliz Natal.

Padre Giancarlo Pacchin

E dodici!

Antonpaolo racconta

L'anno scorso avevo promesso ai nostri amici di Jandira che sarei tornato ancora una volta, ma nel mio animo c'era molta incertezza. Era un momento difficile e, forse, avevo un po' di paura per l'età che avanza a passi sempre più spediti e per altre prospettive temute. Però, un bel momento mi sono scoperto a dire a me stesso di non fare il cretino e di partire. D'altronde quando parto da Jandira per tornare a casa dico che lascio lì un pezzo del mio cuore e poi torno per riportarlo a Roma. Così prometto che tornerò "Se Dio vorrà" e loro mi rispondono sempre: "Dio vuole". E Dio ha voluto

che vi tornassi per la dodicesima volta, quasi un sogno potrei dire, se ciascuno di quei viaggi non avesse lasciato nel mio animo un segno profondo. Il primo, nel 1995, ha segnato la svolta radicale della mia vita. Avveniva a un anno dalla morte di mia moglie; non avevo ancora chiuso i conti con Nostro Signore per quella perdita e solo a Jandira ho trovato la chiave che mi ha permesso non solo di sopravvivere ma di accettare il mistero che conteneva.

Ma anche tutti gli altri, tra i quali spiccano due in particolare, il 1996, quando ho avuto la sorte di assistere alla santa morte di un vero missionario, Padre John Caneparo, felice di terminare la sua giornata di lavoro nella Jandira che per lui costituiva la sintesi della sua vocazione sacerdotale. Altra tappa importante il novembre 2003, quando ho avuto il dono di assistere alla ordinazione presbiterale di P:e Sebastião Correia – il mitico Tiãosinho – del quale avevo visto nascere e maturare la vocazione.

Non sto facendo un esame riassuntivo anche perché non ho ancora detto a Dio il mio Nunc dimittis e per due ragioni: 1°) non dipende da me, 2°) se così fosse, ho ancora qualcosa da fare in questo mondo.

Questa volta è stato un viaggio di verifica e di conferma: ho visto in funzione la nuova costruzione di Vila Dolores, uno dei quartieri più poveri di Jandira, che nel 1999 era ancora una baraccopoli, i cui abitanti avevano temuto che fossimo stati inviati dai proprietari del suolo per mandarli via. Ora il quartiere è cresciuto e grazie all'attività di P. Gianchi e al nostro aiuto, là dove esisteva uno spaccio di droga ora sorge un edificio, uno dei più belli della città, in cui vengono assistiti cento bambini. L'arredamento è stato offerto dal Rotary Club Sud Est di Roma che da anni ci segue con le adozioni a distanza in collaborazione con un gruppo Rotary di Jandira in un progetto internazionale.

Abbiamo aiutato l'Associação Caritas São Francisco de Assis ad approvare un nuovo Statuto, più moderno e funzionale rispetto alle esigenze sempre crescenti di quella comunità e in base al nuovo statuto sono stati eletti il nuovo Presidente e il nuovo consiglio direttivo. Ho potuto partecipare alle riunioni di formazione di alcune unità e ne ho constatato i progressi, che peraltro devono continuare. La Comuna Urbana dom Helder Câmara (ex Vila Esperança) ha finalmente iniziato la costruzione delle 128 abitazioni unifamiliari in cui le famiglie lavorano in unità e concordia in un modo

che solo due anni fa era azzardato anche soltanto sperare.

Sul piano personale ho fatto, insieme a Titti e alla nuova amica Gabriella, un'esperienza straordinaria, un viaggio di 2.650 Km in quattro giorni sotto la guida vulcanica di Irmã Célia, nel Brasile profondo: lo stato del Minas Gerais, immenso e bellissimo con le più svariate realtà umane e materiali. Abbiamo incontrato persone impegnate generosamente nell'aiuto a bisognosi, istituti efficienti e una natura lussureggiante, ricca di aspetti fino ad allora solo immaginati. Certo, non è di tutti i giorni scoprire che l'oro non è soltanto giallo, visitando una delle miniere, ormai in disuso, dalle quali durante i secoli XVII e XVIII l'oro ha invaso l'Europa e ne ha cambiato la storia: era impressionante vedere i luoghi in cui in condizioni disumane vivevano e lavoravano le persone che producevano quella ricchezza mentre esse restavano nella schiavitù e nella miseria. Ouro Preto è un simbolo di quel colonialismo di rapina da cui peraltro proviene il Brasile di oggi: somma di mille contraddizioni sociali e speranze di riscatto.

Al mio paese, quando una cosa si ripete molte volte si usa dire: "E dieci!", chissà che cosa si direbbe di me, che ho fatto dodici.

Antonpaolo Tanda

JANDIRA, LA MIA PRIMA ESPERIENZA

Cari amici, l'esperienza di Jandira ha rappresentato per me un viaggio dell'anima, cui sono giunta grazie alla dolce, ma ferma, insistenza di Don Gianrico. Sono un medico e a lui ho espresso più volte il desiderio di fare un'esperienza di lavoro all'estero, il vostro Parroco, invece, mi ha consigliato, e poi convinto ad affrontare, una "semplice" esperienza di vita, senza un ruolo definito, in definitiva senza un "vestito" o meglio, senza una "difesa".. E quindi non è partito il medico, ma la donna. Questo spogliarsi del ruolo ha rappresentato una rivelazione, non avevo più l'"alibi" del lavoro per partire, non potevo più barare con me stessa: la ragione del mio desiderio di andare a Jandira era di ridurre il peso del mio dolore personale, sul quale si stava pericolosamente incentrando la mia vita. E quando, finalmente, ho deciso di partire, è sparito anche il timore, anzi la paura che inizialmente mi aveva frenato. Ho conosciuto i miei compagni di viaggio praticamente il giorno della partenza, a Fiumicino ho incontrato Anton Paolo, Titti e Silvia e ci siamo trovati subito in sintonia, la loro amicizia è un altro

dei doni di questo viaggio. A Jandira è stato l'incontro con una realtà di grande povertà materiale ma di grandissima ricchezza spirituale, una realtà dove, accanto al pressante bisogno resiste la gioia, la speranza. I tantissimi bambini incontrati nelle scuole della Caritas sono l'immagine vivente di questa speranza. Padre Gianchi, il punto di riferimento della comunità, è il fuoco acceso che scalda e lenisce la sofferenza; la voce dei poveri, di quelli che vengono dopo gli ultimi. Incontrarlo è stata un'esperienza bellissima, un insegnamento continuo, ogni sua azione è un esempio di rispetto della dignità umana, di amore per Gesù riconosciuto nell'uomo. Ho incontrato tante persone che si adoperano con forza, costanza, amore, nonostante le mille difficoltà pratiche ed economiche. In verità, ho incontrato tanti amici. Da Jandira ho preso tanto, molto più di quanto abbia dato. Mi sono portata a casa un tesoro di amore, energia positiva cui attingere, il senso della vera globalizzazione che è quello della solidarietà tra i popoli, la convinzione che ognuno può fare la sua parte, sempre, a Roma come a 10.000 km di distanza.

Gabriella Monteforte

FRAMMENTO DI JANDIRA

l'esperienza di Gianluca e Francesca a Jandira è durata 6 mesi

Un muro separa la Comuna Urbana dalla strada asfaltata: su di esso si trovano dipinte varie frasi famose di alcuni protagonisti delle vicende dell'MST (un movimento popolare-rivoluzionario, legato per varie vie alle vicende della Comuna) e numerose bandiere rosso-bianco-verdi, simbolo di speranza, non di miracolo italiano si tratta ma dell'insegna del medesimo movimento, un uomo e una donna stilizzati in primo piano sulla mappa del Brasile. Un cancello di ferro ci proietta in una delle realtà più povere di Jandira, periferia di São Paulo: baracche di alluminio, legno, a volte mattoni non stuccati, si alternano a pozze d'acqua stagnante e cani e bambini a piedi nudi che giocano in mezzo alla strada, niente di veramente insopportabile, intendiamoci, ma sicuramente una forte collisione con un mondo fino ad ora ignorato. Qui tutto si fonda sugli scarti della civiltà: le catapecchie dove le persone dormono sono state costruite con materiale trovato in qualche immondezzaio, l'acqua arriva quando la vicina industria di scarpe ne ha in eccesso (o, in alternativa, quando piove molto), frutta e verdura quando un supermercato ha grosse rimanenze semimarce da

buttare via. Uno stretto cammino in mezzo alle frasche ci conduce più in basso di una decina di metri, stesso identico paesaggio, due file di case, o meglio tuguri, ai lati di una strada lunga circa un centinaio di metri; tutto il terreno sorge sopra un'ex-discarica, affittata a peso d'oro da un (a me) ignoto speculatore a Padre Giancarlo per piazzare lì novantotto famiglie provenienti da un'ex-favela, Vila Esperança, oggi perlopiù un nome, il nome di un passato che nessuno vuole ricordare. Scendendo di un'altra decina di metri si arriva alla fogna a cielo aperto, piscio mondezza e schifo di ogni genere si staglia in prima pagina sul desolante panorama della Comuna, ma in tempi recenti si stava molto peggio, e il tanfo della propria merda è solo l'ultimo dei problemi non risolti.

Io sono arrivato là, fresco del mio primo giorno di volontariato, con scarponi da trekking e pantaloni lunghi ed impenetrabili, immobile nel mio imbarazzo, ignorato dai più, salutato solo da una bambina di sei anni che mi avrà considerato alla stregua di uno strano grosso animale che aveva perso la strada di casa, grottesco nel mio inutile tentativo di aiutare, pensando che forse non ce l'avrei mai fatta, che avrei pagato la penale della British, che avrei comprato un altro biglietto aereo, che sarei tornato indietro di gran carriera.

Nessuna sorpresa se l'attimo di terrore sia passato in fretta, a volte basta un gesto, una frase, due grandi occhi verdi che tentano di comunicare nonostante impervie barriere linguistiche, o anche solo la lenta ma costante levigatura dell'abitudine, per farci restare ancorati alle nostre scelte; nessuna sorpresa se mi sono rilassato, ho preso coltello e patate ed ho iniziato a sbucciare, aspettando qualcuno che venisse ad aiutarmi e che non è venuto, poi sono ritornato, il giorno dopo, e quello dopo ancora, poi in lassi di tempo più dilatati, ma costantemente, per sei mesi, e quella fastidiosa sensazione di straniamento si è completamente volatilizzata. Dallo stare in quel posto per aiutare persone meno fortunate di me, sono lentamente passato allo stare lì perché lì dovevo stare, perché quella era la normalità, e piuttosto che dare una mano per 'spirito di volontariato' ho iniziato semplicemente a *vivere* insieme a quelle persone, e vivendo ci si aiuta a vicenda, non per costrizione, non per paternalistico affetto verso i più poveri, ma per una specie di empatia che troppo spesso alle

nostre latitudini sotterriamo nella foga ritardifera del Bianconiglio.

Poi c'è stato molto altro, sei mesi sono lunghi: c'è stato il noiosissimo lavoro di contabilità in sede, il babysitteraggio a bambini e adolescenti, la strepitosa esperienza di una settimana in un accampamento di sfollati che si preparavano all'occupazione di un latifondo, i discorsi di Gianchi, che semplicemente e senza enfasi potrei definire la persona più straordinaria incontrata nella mia vita, c'è stato il viaggio in Amazzonia, il maldestro nostro tentativo di rimettere in piedi un laboratorio di ceramica allo sbando, i rodimenti di fegato per la lentezza dei brasiliani, per le loro scriteriate manifestazioni d'affetto, per l'opinabile modo di gestire i soldi; c'è stato questo e altro ancora, e per descriverlo ci vorrebbe un libro intero. Ho preferito ritagliare allora un frammento di vita, uno dei più belli che ho riportato in patria, una foto che comincia a sbiadirsi ma che mai dimenticherò, e piano piano provare a metterla a fuoco, lentamente, lentamente, perché più lento che qui in Europa scorre il tempo in Brasile.

Gianluca Valenti

Ringraziamenti

Si ringrazia il Club Rotary Sud Est di Roma per il sostegno al progetto di villa Dolores che ha realizzato in collaborazione con il Rotary di Jandira attraverso un finanziamento della Fondazione internazionale del Rotary

Si ringraziano tutti i volontari che hanno permesso il realizzarsi della vendita di vestiti per Jandira e in particolare la padrona di casa signora Accardo

Per donazioni ricordate i nostri conti...

e ricordate anche che tutte le donazioni al nostro Gruppo missionario Jandira Onlus sono detraibili dalle tasse conservando copia del conto corrente postale o del bonifico bancario
(ATTENZIONE! Non possiamo fare duplicati)

Conto corrente postale

n. 84927037 intestato a Gruppo Jandira Onlus

Conto corrente bancario

c/c 230224/1 intestato a Gruppo Jandira Onlus

BANCA DEL FUCINO, sede di Roma, Via Tomacelli 139

IBAN: IT92V031 2403 2100 0000 0230 224